



# LONDRA 2012

● Oggi in gara Atletica: Elena Romagnolo in finale dei 5000. Batterie per la 4x400 donne e la 4x100 uomini ● Nuoto di fondo Valerio Cleri nella 10 km



## La leggenda Idem finisce col sorriso

● Josefa chiude quinta, ma è una storia d'oro «Finisce qui, voglio saper vivere d'altro, voglio bere un bicchiere di vino» ● Su Grillo dice «è un "patacca", l'Italia va illuminata, è piena di qualità»

MARCO BUCCIANTINI  
INVIATO A LONDRA

Un bicchiere di vino, questo, adesso. E condire un piatto di verdura, aggiungere sugo alla vita: lo sa cosa fare, Josefa Idem. «Smetto perché devo saper vivere d'altro, e tante cose ho perso, e voglio ritrovarle. Basta pranzi con i cereali...». Smette e lo ripete almeno sei volte, nessuno si rassegna eppure succede anche questo: Josefa scende dalla canoa. Però mentre lo dice deve fermare l'arrivo del pianto e non ci riesce, allora può solo usare le mani per asciugarsi il volto, «ma perché mi viene da piangere?».

Ha fame di altro, sapori che si è negata per essere atleta fino in fondo, «e non mi mancherà niente di questo dolore: ho cominciato a dodici anni, per 36 mi sono svegliata all'alba e ho tirato al massimo, ci ho messo tutto». Otto finali olimpiche,

la prima c'era Pertini presidente della Repubblica e la Apple lanciava il suo primo computer. Lei era ancora tedesca, ma se oggi questa storia la scriviamo noi invece della *Süddeutsche Zeitung* è perché a rimorchiare siamo fenomeni: «Guglielmo era in ritiro con la squadra di pallavolo, io con le canoiste tedesche. Mi offrì una cena, cucinò spaghetti piccanti, mi chiese di ballare». Guglielmo Guerrini diventò - nell'ordine - allenatore e marito, e dal 1990 lei gareggia per l'Italia. «È un Paese che sa trasmettere affetto, siete qui, celebrate un quinto posto, mi avete sempre trattato bene». Onoriamo una signora che ha saputo competere e parlare. Vincere e spiegare. Perdere e ricominciare. Il podio non era lontano, tre decimi, un pezzo di scafo, l'ungherese Danuta Kozak è andata via in fretta, speriamo si innamori di un romagnolo, nessuna finalista aveva quel ritmo, l'ucraina ha cor-

so con coscienza per il secondo posto, poi sono arrivate in quattro, vicine, Josefa sembrava avere l'abbrivio giusto, la canoa scorreva come lei sa farla scivolare, senza denunciare sforzi o spasmi (le altre, che ghigni), poi ha sentito le braccia indurirsi, e poi la medaglia non c'entra niente, non siamo qui per questo, «lei è già d'oro, è immensa» è il tributo del presidente del Coni Gianni Petrucci.

Le parole, allora, che viaggiano come la sua barchetta, sempre dritte verso il bersaglio. Anche facile: Grillo ha ridotto le Olimpiadi a un bozzetto, una fiera del nazionalismo, nella solita ricerca dell'effetto a tutti i costi. «Ma lui è una patacca! Prende gli aspetti peggiori di tutto e ci costruisce la polemica». La stimolano su questo sentimento anti tedesco che monterebbe nel Paese. La risposta è un concentrato della sua filosofia di vita: «Sono arrivata qua e ho visto che avevamo due turni prima della finale. Il primo era senza senso: eravamo in 25 e solo una veniva eliminata. Potevo contestare, arrabbiarmi, sono la più vecchia e devo fare questo lavoro inutile in più. Invece ho cercato di gestire a mio vantaggio la situazione, usando il primo turno per "trovare" l'acqua, senza forzare, mentre le altre han-

no spinto. Così in semifinale ero pronta. La Merkel è rigida, le regole spesso lo sono, ma nel loro rispetto si possono trovare molte idee e soluzioni». Fa una carezza a noi, «mi mancherete», e un'altra ai suoi connazionali: «Gli italiani sono pieni di qualità, ma indugiano sui difetti. Si vergognano a organizzare un'Olimpiade, non si sentono più all'altezza di una sfida importante, ma al diavolo lo spread... illuminiamo l'Italia».

Fra i giornalisti si affaccia Jonas, il più piccolo dei due figli, biondo, con curiosi occhiali rossi, e le regala un pupazzo. Janek la coccola con parole d'amore, «lui scrive poesie, ma vuole giocare a tennis». Studierà a Berlino, in cerca di qualcosa che è già in casa, e restituisce i complimenti: «Mamma tiene un diario, le piace scrivere e lo fa bene». Infatti lei la mette lì: «Adesso vorrei provare a raccontare le storie degli altri, dei perdenti, di chi arriva quinto e non è un dramma, capito Schwazer? Anche io ho avuto la nausea di questo sport, degli allenamenti, della prestazione: avevo 24 anni, mi avevano "combinato" questo matrimonio con la canoa, ma l'ho amata solo dopo».

Otto Olimpiadi sono tempo che passa, non sempre leggero come la sua barca. E questo non è solo un monumento alla fatica e alla serietà: Josefa possiede e custodisce quel misterioso talento che divarica i destini degli sportivi. Abbiamo visto la sua pagaia affondare appena, con frequenze inferiori alle avversarie, e la canoa procedere decisa, mossa da un segreto: «La vita è questo, è la fatica di trovare una passione, e farne il posto dove stare a questo mondo. È l'unico messaggio che voglio lasciare». Ce lo faremo anche noi, certo, un bicchiere di vino e solleviamo il calice, per Josefa.

### IL MEDAGLIERE

	O	A	B
CINA	37	23	19
USA	36	24	25
GRANBRETAGNA	24	13	14
RUSSIA	12	21	23
SUD COREA	12	7	6
GERMANIA	9	15	10
FRANCIA	8	9	11
UNGHERIA	8	4	3
ITALIA	7	6	6
AUSTRALIA	6	13	10
KAZAKISTAN	6	0	3
GIAPPONE	5	13	14
OLANDA	5	5	6
IRAN	4	3	1
NORD COREA	4	0	1
BIELORUSSIA	3	3	4
JAMAICA	3	3	3
CUBA	3	3	1
NUOVA ZELANDA	3	2	5
UCRAINA	3	1	6
SUDAFRICA	3	1	1
SPAGNA	2	6	2
ROMANIA	2	5	2

## Grazie Martina: anche il nuoto ha la sua medaglia

● Grimaldi conquista il bronzo (al fotofinish) nella 10 chilometri. La dedica ai terremotati

ANDREA ASTOLFI  
LONDRA

A forza di braccia, dentro un'acqua torbida, orribile, colore della medaglia che ha al collo, Martina Grimaldi porta finalmente sul podio il nuoto azzurro nella 10 km in acque libere. C'è un'Italia del nuoto che vive sottotraccia, che fa silenzio, che spunta sui giornali ogni due o quattro anni, che porta metallo prezioso, che non tradisce mai. È l'Italia del fondo, dei ragazzoni che al cloro, alla fatica comoda e un po' fighetta delle piscine, preferiscono mari, laghi, fiumi, il limo, le onde, le meduse, il freddo celeste di infiniti allenamenti invernali, la noia di decine di km percorsi verso una gloria

che durerà, al massimo, un giorno e basta. Martina Grimaldi è bronzo della 10 km, al fotofinish, terza di un gruppo di cinque ragazze che ad Hyde Park, dentro il Serpentine, ha fatto la gara, l'ha dominata. Oro all'Ungheria con Eva Risztoz, ragazza dal multiforme talento, un tempo campionessa delle vasche, quattrocentista, mistista, convertita alla fatica brutta da un anno appena, in tempo per far convivere nella stessa manifestazione due vocazioni diverse: fuori in batteria una settimana fa negli 800 e nei 400 stile libero, oro ieri, tra papere, alghe, fango.

Gara decisa presto, vanno via in cinque, la fatica è lunga due ore scarse. All'ultimo giro Risztoz fa il vuoto, dietro



La gioia di Martina Grimaldi FOTO ANSA

Martina Grimaldi e l'americana Anderson cercano di accodarsi, ma è dura, l'ungherese è potente e va via di forza, le altre le prendono la scia, l'americana viene anche richiamata per scorrettezze, Martina è seconda per lunga parte dell'ultimo infinito giro. C'è un pubblico mai visto in una gara di fondo, il Serpentine è uno stadio naturale perfetto, la Risztoz pare Mamma Oca, nella V che il suo corpo apre nell'acqua Martina Grimaldi ci sta bene ma non dà mai l'impressione di poterne uscire, evadere, di poter vincere. Si entra nell'imbuto finale, Risztoz va un po' in crisi ma tiene, sprinta, vince. Anderson attacca e quasi riprende l'ungherese, il suo tocco sulle piastre però arriva quattro decimi di secondo più tardi - quattro decimi di differenza in dieci km -, Martina è terza, davanti all'inglese Payne e alla Mauer, tedesca. Martina è medaglia di bronzo.

Ha 23 anni, è bolognese e ha una dedica importante da fare: «Questa meda-

glia è per le popolazioni emiliane colpite dal terremoto». L'analisi è mista ai sorrisi: «Alla fine non ce la facevo più, ho sempre sperato in una medaglia, dopo il tocco ho urlato di gioia, fortissimo». Martina è la quarta donna italiana di sempre a mettersi al collo una medaglia olimpica nel nuoto dopo Novella Calligaris, Federica Pellegrini e Alessia Filippi. Un empirico nel quale entra anche questa ragazzetta del Gruppo sportivo Fiamme Oro, paffuta, bionda, da un quadriennio tra le migliori al mondo nel più massacrante degli sport dell'acqua. Rivalità con gli "altri", quelli del nuoto in vasca? «Nessuna». Un medaglia attesa piuttosto istericamente da tutto l'ambiente in dieci giorni di inutili bracciate e bollenti polemiche.

Possibile il bis, oggi, con Valerio Cleri impegnato sulla stessa distanza, nonostante le condizioni paciose del Serpentine non lo favoriscano, lui che ama onde, tempeste e acque salate.